

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA
(www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'
CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

"Speciale" News di lunedì 30 maggio 2011 (Anno III, numero 20)

NOTA DELLA REDAZIONE

Non possiamo non dedicare uno "speciale" delle nostre "News settimanali di attualità" all'andamento demografico della popolazione calabrese rilevato dall'Istat al 1° gennaio 2011; andamento comparato con quello nazionale e di altre regioni italiane, con uno sguardo particolare ai sedici Comuni dell'Alto Ionio calabrese, i cui dati sono consultabili nella sezione del nostro sito denominata "L'Alto Ionio calabrese in breve - Andamento demografico". In questa sezione, come è avvenuto negli anni precedenti, sono raccolti anche i dati demografici relativi alla popolazione generale italiana, della regione Calabria, delle cinque province calabresi e dei Comuni capoluogo, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria e Vibo Valentia e del Comune di Cassano Allo Ionio, principale centro della Sibaritide. Sono dati interessanti, che destano non poche considerazioni di carattere sociale e politico e che ripropongono un maggiore impegno della classe politica dirigente e del mondo imprenditoriale calabrese nel rilanciare lo sviluppo sociale, economico e culturale dell'intera Calabria. Restiamo, comunque, in attesa del Censimento generale della popolazione italiana che si svolgerà nel prossimo autunno.
La Red. /

**ANDAMENTO DEMOGRAFICO ISTAT 2011:
IN CALABRIA LIEVISSIMO INCREMENTO DI ABITANTI.
L'ALTO IONIO SI CONFERMA UNA DELLE ZONE
DOVE E' INARRESTABILE L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA**

Dai dati Istat al 1° gennaio 2011, resi noti la scorsa settimana, si registra in Calabria un lievissimo incremento di abitanti residenti (+ 2.065), passati negli ultimi dodici mesi da 2.009.330 a 2.011.395, mentre in Italia l'incremento è di 286.114 abitanti. Quello calabrese rappresenta appena lo 0,72% dell'intero incremento nazionale, molto inferiore a quello alle regioni del Centro (ad esempio in Umbria è stato di 5.696 abitanti, pari all'1,99%) e del Nord Italia (in Lombardia è stato di 91.573 abitanti, pari al 32,01%), dovuto per la quasi totalità agli immigrati che arrivano. La natalità è decisamente inferiore alla mortalità, anche se si muore di meno con relativo prolungamento della vita. Nell'Alto Ionio calabrese, la zona più periferica della regione, l'emorragia demografica è ultradecennale ed è inarrestabile anche se tende a rallentare. Dal 2010 al 2011 gli abitanti residenti sono diminuiti di 68 unità, passando da 38.689 agli attuali 38.621, ma dall'autunno 2001, anno dell'ultimo Censimento generale della popolazione italiana, al 1° gennaio scorso sono diminuiti di 808 unità, quando nella gran parte del Paese la popolazione è sensibilmente incrementata nell'ultimo decennio. L'Alto Ionio calabrese resta zona depressa, perché lo sviluppo si misura anche, forse soprattutto, sull'andamento demografico che rappresenta la "cartina al tornasole" dello sviluppo stesso. Tanto più un territorio attrae persone, tanto più è elevato il suo benessere. Purtroppo la Calabria e, in modo particolare, il suo Alto Ionio non richiamano significativi flussi migratori in entrata, anzi, sono in ripresa quelli in uscita: l'emigrazione. A questo punto occorre chiedersi tutti, dai cittadini alla classe politica dirigente calabrese, cosa si può fare per arrestare la ripresa del fenomeno emigrazione. Ma dagli "addetti ai lavori", in primis i politici, nessun significativo e propositivo commento ai dati Istat. C'è stato un silenzio assordante, quasi a testimoniare una rassegnazione che aleggia

da tempo nella nostra regione su questa grave problematica. C'è fiducia nell'attuale compagine di Governo regionale chiamata a varare politiche sociali che sostengano concretamente i giovani a mettere su famiglia continuando a risiedere nei comuni di origine e non ad emigrare. Nel contempo, occorre accettare l'immigrazione regolare come fattore positivo di crescita promuovendo nuove politiche di integrazione. Non è solo questione di carenza di servizi, di infrastrutture, ma anche di mancanza di opportunità di lavoro che induce i giovani calabresi ad emigrare e gli immigrati a non scegliere la nostra terra dove mettere radici per costruire un futuro certo per le loro famiglie. L'occupazione non può essere incentivata solo dal pubblico, ma anche dal privato, dagli imprenditori che devono investire le loro risorse anche nell'occupazione contrastando decisamente quella in nero e quella non adeguatamente retribuita, che non portano affatto sviluppo e maggiore circolazione di denaro causando un decremento consistente dei consumi.

Ciò che sta accadendo nell'Alto Ionio calabrese non è da sottovalutare, anzi, tutt'altro. I Comuni in cui si registra un aumento demografico anche nel 2011, sono quattro su sedici e tutti con più di 3.000 abitanti e costieri: Amendolara, Rocca Imperiale, Trebisacce e Villapiana. L'incremento maggiore si ha in quest'ultimo Comune (+ 70 abitanti), dove è abbastanza fiorente il commercio e la piccola industria dei settori edile, agro-alimentare e turistico. Per i restanti dodici Comuni il destino demografico sembra segnato se non ci sarà a breve una svolta, in particolare per Albidona, Alessandria del Carretto, Castroregio, Nocera, Oriolo e Plataci, centri montani in costante diminuzione di abitanti da diversi anni. Mentre per Canna, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Montegiordano, Roseto Capo Spulico e San Lorenzo Bellizzi l'emorragia demografica sembra essersi attenuata con una diminuzione di abitanti che non supera in ciascuno di essi le 15 unità. Ma l'obiettivo di questi centri e di tanti altri della Calabria non è quello di attenuare il crollo demografico, ma di invertire la marcia, di accrescere il numero degli abitanti affinché gli stessi centri non muoiano nel giro di un paio di decenni.

Ancora una volta, da questo modesto mezzo di informazione, riproponiamo l'emergenza demografica connessa a quella del mancato o incompiuto sviluppo sociale, economico e culturale di tutta la regione. In diverse aree della Calabria, incluso l'Alto Ionio, questo sviluppo, all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, era stato avviato, ma mai completato. Forse anche questa è una delle principali cause del persistere dell'emorragia demografica!

R. Lig. /

CONSIDERAZIONI SUL CONTESTO NAZIONALE DELL'ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Le culle sono sempre più vuote e, per fortuna, si muore anche di meno ma se l'Italia continua a sfondare il muro dei 60 milioni di abitanti lo deve esclusivamente all'arrivo degli immigrati. La fotografia che emerge dai dati dell'Istat vede un Paese che cresce poco anche dal punto di vista demografico. Alla fine del 2010 risiedevano nella penisola 60.626.442 persone, con un incremento di 286.114 unità (+0,5%) dovuto esclusivamente alle migrazioni dall'estero.

Complessivamente, la variazione della popolazione è stata determinata dal saldo del movimento naturale, pari a -25.544 unità, dal saldo del movimento migratorio con l'estero (+380.085), da un incremento dovuto al movimento per altri motivi e dal saldo interno (-68.427 unità).

Immigrati sempre più determinanti nel bilancio demografico. La quota di stranieri sulla popolazione totale residente è salita al 7,5%: in crescita rispetto al 2009 quando si registravano 7 stranieri ogni 100 residenti. L'incidenza della popolazione straniera - rileva l'Istituto - è molto più elevata in tutto il Centro-Nord (9,9% nel Nord-ovest, 10,3% nel Nord-est e 9,6% nel Centro), rispetto alle regioni del Sud e delle Isole, dove la quota di stranieri residenti è, rispettivamente, appena del 3,1% e del 2,7%.

Le regioni con tassi migratori esteri più elevati sono l'Emilia-Romagna (9,6 per mille), la Lombardia (8,6 per mille), l'Umbria (8,1 per mille) e la Toscana (8,0 per mille).

Non incoraggiano certo i dati relativi alle nuove nascite. Il tasso di natalità (pari al 9,3 per mille) si presenta come il valore più basso dell'ultimo decennio e varia da un minimo di 7,4 nati per mille abitanti in Liguria a un massimo di 10,4 per mille nella provincia autonoma di Bolzano. In particolare nel 2010 sono nati 561.944 bambini (6.913 in meno rispetto all'anno precedente) e sono morte 587.488 persone (4.175 in meno rispetto al 2009). Si muore, dunque, anche di meno. Il tasso di mortalità, spiega l'Istat, è pari a 9,7 per mille, e varia da un minimo di 7,7 per mille nella provincia autonoma di Bolzano a un massimo di 13,3 per mille in Liguria, risultando in diminuzione in tutte le regioni, eccetto la Campania e le due province autonome di Trento e Bolzano (dove però presenta valori di gran lunga inferiori alla media nazionale). Complessivamente è più elevato nelle regioni del Centro-Nord, tradizionalmente a più forte invecchiamento.

Una riflessione a parte va dedicata ai trasferimenti di residenza interni che hanno coinvolto circa 1 milione e 370 mila persone e, secondo un modello migratorio ormai consolidato, sono caratterizzati prevalentemente da uno spostamento di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno (eccettuato l'Abruzzo) a quelle del Nord e del Centro. Anche dal punto di vista quantitativo, il dato conferma quello del 2009. Il tasso migratorio interno oscilla tra il -3,2 per mille della Basilicata e il 3,0 per mille della provincia autonoma di Trento, seguito dal 1,9 per mille dell'Emilia-Romagna.

Il bilancio demografico dell'Istat dedica un capitolo anche alle famiglie: sono 25 milioni e 190 mila circa; il numero medio di componenti è pari a 2,4 e risulta stabile rispetto al 2009. Il valore minimo è di 2 componenti e si rileva in Liguria, mentre il massimo è di 2,8 ed è stato riscontrato in Campania.

Inoltre, è da evidenziare che nel corso del 2010 sono state iscritte in anagrafe 458.856 persone provenienti dall'estero. Il numero di iscritti dall'estero è cresciuto di circa 16 mila unità rispetto a quello del 2009. E' quanto rileva l'Istat nel Bilancio demografico nazionale 2010.

La ripresa del flusso di iscritti dall'estero, spiega l'Istat, dopo un anno in cui si era registrato un rallentamento (90 mila iscritti in meno nel 2009 rispetto al 2008) è stata comunque contenuta e più rilevante nelle ripartizioni del Sud, delle Isole e del Nord-ovest. Le iscrizioni risultano distribuite nel corso di tutto il 2010, con una media di circa 38 mila nuovi iscritti ogni mese. Le iscrizioni sono da ascrivere in parte prevalente alle donne (54,7%), ancor più che negli anni precedenti.

Tra gli iscritti, gli italiani che rientrano dopo un periodo di permanenza all'estero rappresentano solo il 7,5%, pari a meno di 35 mila persone. La larga maggioranza è costituita invece da cittadini stranieri, soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro.

Le cancellazioni dalle anagrafi di persone residenti in Italia trasferitesi all'estero ammontano a 78.762 unità. Tra i cancellati per l'estero prevalgono gli italiani (circa il 60% del totale). Va notato, spiega l'Istat, che la maggior parte degli stranieri che lasciano il nostro Paese sono conteggiati tra i cancellati per altri motivi, poiché cancellati per irreperibilità o per scadenza del permesso di soggiorno: si tratta di più di 90 mila casi nel 2010 sulle circa 120 mila cancellazioni per altri motivi in totale.

Complessivamente, il bilancio migratorio con l'estero, pari a +380.085, è dovuto a un saldo fortemente positivo per gli stranieri, superiore a 390 mila unità, che compensa il saldo lievemente negativo relativo alla sola componente italiana (-12 mila unità circa), che si presenta stabile rispetto ai due anni precedenti.

Il bilancio con l'estero risulta positivo per tutte le regioni e il corrispondente tasso varia dal 2,7 per mille della Sardegna al 9,6 per mille dell'Emilia-Romagna, rispetto a una media nazionale del 6,3 per mille.

(Fonte: «ASCA»)

* * *